

La Madre del silenzio

Quel giorno il maestrale incerspicava tra le fronde degli ulivi, carezzando la pietra viva di quelle case che custodivano i silenzi dell'isola.

Secondo tradizione pareva che il maestrale portasse con sé il sussurro dei morti, un monito destinato ai vivi a cui, pare, si dovesse tendere l'orecchio per udirlo e carpirne così l'intrinseca essenza. Eleonora lo conosceva bene. Eppure, in quella sera tarda di luglio, mentre camminava scalza sull'aia battuta dal tempo, desiderava che il sospiro del vento le sussurrasse, anche solo per un istante, il nome del figlio. Non il nome con cui era noto al mondo, quello vero. Quello conosciuto solo da una madre: quello taciuto al mondo, quello sussurrato nel breve tragitto dei sogni, o quando si sgrana una preghiera sull'orlo d'una caduta.

—

Il corpo di Pietro giaceva immobile sul feretro aperto posto nella stanza del commiato. Tutto era stato allestito alla meglio nella sala del consiglio parrocchiale. Di quel viso, visibilmente tumefatto e cinereo, non v'era più nulla del ragazzo che lei, nel corso degli anni, aveva cresciuto tra i muretti a secco di casa Dessì e le distese dei cardi in fiore. Dicevano fosse rovinato in un muretto al culmine di un alterco, ma nessuno muore così. Nessuno cade in questa maniera. Le mani livide, le labbra rotte. Nessuna caduta lascia squarci d'anima.

—

Era stato ucciso. I figli di Tore Cadeddu, lo strozzino.
Lei lo sapeva.
Tutti in paese sapevano.
Nessuno parlava.
Tutti avevano taciuto.

—

Seduta di fianco al feretro, Eleonora non versò lacrime.
Lei era deceduta col figlio.
E quello non era più suo figlio.
Risiedeva al suo posto la crisalide d'un remoto sentire, priva d'anima.
E lei aveva terminato le lacrime la sera stessa in cui il medico condotto, col tono contrito e mani tremanti, le porse il referto autoptico.
Anche la sua fede, quella che non pativa al tocco di rosari di spine ma per le mani segnate dai raccolti nei campi e le ginocchia consumate davanti alle pietre del pozzo, mutò forma in qualcosa di più greve: un silenzio votato al logoramento.

—

In quella scarna esistenza non v'era più nulla da custodire.
Non v'era più nulla da pascere.
Nessuna vergogna da difendere e nessuna pudicizia da tutelare.
Vedova da cinque anni, priva del suo unico figlio da crescere, Eleonora divenne reliquiaria della memoria, nel nome del figlio.

—

La domenica seguente, la comunità paesana si raccolse in chiesa.

Don Antiogu Fois condusse un sermone sul valore del condono, l'ennesimo appello al mistero del dolore, un dolore correlato alle sfide che il Signore poneva innanzi alle anime più meritevoli della sua grazia.

Eleonora presenziò a quel sermone con aridità di spirito.

Quando il sacerdote, prima della benedizione finale, invitò i parrocchiani a pregare per l'anima di Pietro, lei si erse in piedi.

Al cospetto dei presenti, e con le mani strette in pugno, si pronunciò con voce ferma.

«Il mio Pietro è stato trucidato. Non è morto da solo. Sappiamo tutti chi è stato, lo so io e pure voi lo sapete.»

Non ci fu risposta alcuna. Tutti tacquero.

Sul dorso delle loro miserevoli esistenze ricadde un silenzio profondo, quasi irreale.

Il silenzio omertoso di coloro che attendevano quelle parole, temendo il loro suono più della verità stessa.

Il povero parroco si fece pallido in viso.

Qualcuno uscì dalla chiesa.

Qualcuno gridò.

Gli ultimi abbassarono il capo.

Nessuno le si avvicinò.

—

La sera stessa trovò il portone della sua dimora lordato di pece.

Due galline sgozzate e prive di ali sostavano inermi davanti alla soglia.

Il messaggio era chiaro.

La soglia oramai era stata varcata.

Eleonora però, nell'osservarle, non provò terrore. Solo pietà.

Pietà per quella comunità che aveva smesso di credere nella giustizia, che aveva disimparato il coraggio, per coloro che avevano preferito tacere.

Per quattro giorni non varcò la soglia, la casa divenne sepolcro del suo mutismo.

Poi, la mattina del quinto giorno, Eleonora aprì la porta: il vento aveva cambiato forma.

Non spirava più con risentimento, ma con quella lieve cautela che precede i presagi.

E fu allora, in quel fremito d'aria vergine, che lo vide: un tozzo di pane d'orzo, avvolto in un panno ruvido e lasciato con premura sul gradino di casa.

Non era stato lanciato, ma posato.

Come si dona un sacramento.

Nella carta ruvida, un foglietto avvolto.

La scrittura, dalla calligrafia incerta: "Per voi. Per ciò che avete detto. Siamo con voi. Nel nome di suo figlio, nel nome di noi madri".

Non era firmato. Ma era abbastanza.

Qualcosa stava cambiando.

—

Proprio quella sera, quando l'ombra del crepuscolo avvolse la comunità nel suo greve sudario, un anziano maestro, solito camminare fra le antiche pietre dei muri in ladiri e gli alberi di corbezzolo, chiese udienza ad Eleonora.

La trovò sul limitare dell'aia, dove gli ultimi fasci del cielo decadevano gravidi sulle spighe di grano.

Con tremula voce disse:

«Eleonora, tu porti il peso di coloro che rifuggono la verità. Io vidi quella caduta e, sebbene fosse fatalmente ancorata al silenzio, non mi è più possibile tacerla. Pietro non fu vittima d'un infausto destino, ma della tracotante arroganza di chi ha creduto che il potere del denaro fosse più forte della giustizia. Questa terra, intrisa d'ombra e tormento, potrà forse trovare la sua grazia se tu saprai donarle voce.

Io, finora, fui prigioniero dell'omertà. Guardai il povero Pietro rovinare sotto il peso della morte, ma non gridai. Non ne ebbi la forza. Non ebbi la voce. Ma ora, dinanzi al tuo cospetto, sento di dover rendere giustizia per la fatal quiete che assoggettò Pietro. Per te.»

Eleonora lo osservò, l'animo dilaniato da quella confessione.

Un fremito le attraversò il petto, e senza proferire parole alcune, tese la mano all'anziano in un tacito giuramento di giustizia e verità.

Eleonora avrebbe parlato, sarebbe diventata voce di quelle madri orfane di famiglia, orfane di voce dinanzi alle faide agro-pastorali che tutto laceravano.

Sarebbe stata la voce di suo figlio.

Avrebbe parlato a Cagliari. Allo Stato. A chiunque volesse ascoltare. Lavorò sodo per comperare i servigi di un avvocato, avrebbe sporto denuncia.

Il suo grido, come madre, come vedova, come donna d'onore, fu accolto nei tribunali.

—

Trascorsero i mesi, l'indagine fu aperta.

Come se un'antica diga cedesse dalle fondamenta, e la verità dilagasse sulle aie polverose e gli anditi ciechi del paese.

Ed ogni parola raccolta, ogni deposizione sussurrata da labbra scucite, cominciò a decomporsi in una narrazione più vasta, soverchiando la devozione alla liturgia del silenzio.

Entrambi i figli del Cadeddu vennero interrogati.

Ma la testimonianza dell'anziano maestro trovò finalmente la forza di germogliare.

Si ruppe così lo sprezzante torpore di una provincia che, da troppo tempo, barattava la giustizia con l'omertà e il timore.

Anche Tore fu convocato.

Nessuno lo vide più uscire dalla caserma.

—

Era il due luglio, sera.

Eleonora accendeva il solito cero votivo sulla tomba di Pietro.

Raccontava le sue giornate, come ogni giorno.

E pregava, pregava perché il silenzio diventasse memoria, poi parola.

Perché la perdita di un figlio è perdita d'una società, tutta.

Perché il dolore, quando ha un nome, non fa più paura.

—

E il vento di maestrale, quella sera, si fece docile, caloroso.

E per un istante soltanto le parve che, tra le fronde dei salici, un sussurro si levasse.

Che un nome defluisse da quelle rive piangenti.
Ma non quello che tutti avevano udito.
Non quello inciso sul marmo. L'altro. Quello vero.
Quello più intimo e sacro.
Quello che solo una madre conosce.